



**COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA
CASA GENERALIZIA
SALESIANA**

Via della Pisana 1111 - ROMA

Carissimi Confratelli,

ancora una volta la morte è arrivata
imprevista ed improvvisa per un
confratello della nostra comunità

Don LAMBERT PETIT

di anni 79

Riportiamo subito l'omelia fatta dal Rettor Maggiore alla Messa funebre di don Lambert il 17 maggio 2004, nella Chiesa della Casa Generalizia.

“Io sono la via, la verità e la vita”

Omelia per il funerale di don Lambert Petit

(Rom 14,7-12; Sal 23; Gv 14,1-6)

Carissimi fratelli, sorelle ed amici,

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io”.

Ho voluto ripetere queste parole della pagina evangelica che ci è stata appena proclamata, perché mi sembrano le più adatte per l'evento che ci ha radunati e che stiamo celebrando – la pasqua del nostro caro fratello don Lambert Petit – e perché esse costituiscono un messaggio di conforto, oltre che una parola che riempie di gioia e speranza la nostra vita.

La morte così imprevista di don Petit, avvenuta poche ore dopo aver ricevuto l'esito di una diagnosi che ci assicurava che il male era sotto controllo e che il suo cuore stava riprendendo il suo ritmo e funzionamento normali, e il fatto, non indifferente, che in questi ultimi 18 mesi sei dei nostri confratelli della comunità sono venuti a mancare, non possono non sconvolgerci.

Appunto perché non c'è un'agenda per l'incontro definitivo con il Padre, perché la partenza da questo mondo dei nostri cari comporta sempre tristezza e timore, la morte continua ad esercitare un influsso molto forte sulla vita degli uomini al punto di farla diventare drammatica. Con la sua morte e la sua risurrezione il Signore ci ha liberato dal timore della morte, che ci attanaglia e minaccia di tenerci schiavi tutta la vita, ma non dalla morte fisica che siamo chiamati a sperimentare (cf *Eb* 2,14-15). A ragione un noto testo di San Paolo afferma che *“l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte”* (15,26) per poter ricondurre tutta la creazione al piano originale di Dio, che è un Dio della vita, che crede nella vita, che crea la vita e che la ri-crea dopo la morte.

In questo contesto sono davvero rasserenanti le parole che Gesù ci rivolge: *“Non sia turbato il vostro cuore”*, come lo furono per i suoi discepoli che, dinanzi all'annuncio della dipartita imminente e oscura di Gesù, furono pieni di timore e di tristezza. Quando Gesù parlava loro si riferiva al mistero della sua Pasqua, mistero di morte e risurrezione. E lo faceva in una atmosfera ricolma di intimità, nella sala del Cenacolo, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli e aver spezzato loro il pane e dato da bere loro del suo vino, mentre pronunciava il suo discorso di commiato.

L'Ascensione del Signore, che celebreremo liturgicamente fra pochi giorni, trova una sorta di anticipo esistenziale nella partenza del nostro caro don Petit. Il suo addio ci ricorda infatti che siamo avviati là dove Gesù, nostro pioniere e modello della fede, ci ha preceduto; ci ricorda che la nostra meta è la casa del Padre e che Gesù, che don Lambert ha voluto seguire da vicino attraverso la sua vita battesimale, confermata dalla professione religiosa e dal sacerdozio, è la via che vi conduce.

Se in tutto il Vangelo di Giovanni, Gesù si presenta come rivelazione suprema di Dio, qui viene reso in maniera assai eloquente: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*.

Cristo è la via perché è venuto dal Padre ed è ritornato al Padre, conosce dunque l'origine e la meta, il mistero della vita e della morte. Paolo lo esprime magistralmente nella prima lettura che ci è stata annunciata: *“Sia che viviamo sia che moriamo siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere Signore dei vivi e dei morti”*. La conseguenza sarebbe logica: c'è niente da temere, perché vivi o morti apparteniamo a Cristo.



Cristo è la verità perché è vero Dio e vero Uomo, e conosce quindi il mistero di Dio e il mistero dell'Uomo, e nella sua vita ha rivelato perfettamente chi è Dio e chi è l'Uomo. Cercare altre interpretazioni di Dio o dell'Uomo significa semplicemente creare letti di Procuste per Dio e condannare l'uomo a una delle tante antropologie riduttive che sono sorte lungo la storia umana.

Cristo è la vita perché *“tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (Gv 1,3), ma soprattutto perché soltanto in lui la vita può raggiungere il suo senso più pieno – lodare Dio e amarlo e servirlo – e per mezzo di lui è anche possibile sconfiggere la morte.

Questa è stata la scelta di vita fatta da don Petit, questa la verità cui ha creduto, questa la via sulla quale ha voluto camminare: per mezzo di Cristo, unico mediatore, unica via, unica pasqua, oggi finalmente può andare al Padre. È bello, molto bello, capire la vita come un disegno meraviglioso del Padre e viverla in pienezza cercando di modellare la propria vita su quella di Gesù. Per il credente tutto è un mistero di amore e di comunione, perciò è possibile vincere la morte. L'amore ci divinizza, rendendoci buoni come Dio, e ci eternizza, riempiendo di giorni senza fine la nostra vita.

Contemplando don Petit, silenzioso, lavoratore instancabile, con un senso dell'umore che era da invidiare, eccellente fratello e sacerdote zelante, dignitoso nell'affrontare qualsiasi situazione e persona e, nel contempo, umile nel domandare perdono se riteneva di aver sbagliato o ferito, sempre disposto a collaborare sia nell'animazione della liturgia che nelle innumerevoli traduzioni, si può scorgere la sua forza trainante, il suo dinamismo interno, il più potente: l'amore a Dio, espresso nella sua fedeltà all'alleanza contratta con lui nella professione; la sua centralità in Cristo, con il quale si è voluto configurare esistenzialmente nella sequela e nella imitazione; la sua adesione a Don Bosco, che ha amato con amore di figlio e di discepolo; e la consegna alla Madonna della quale è stato un figlio diletto e un devoto entusiasta. Mi ricordo bene dei suoi tentativi nel farci pregare i salmi con più conoscenza e consapevolezza, e delle sue omelie, accuratamente preparate, di forte taglio biblico. Ma conservo soprattutto il suo esempio di vita semplice, austera, allegra, perseverante.

Don Bosco si è sentito di promettere, nel nome del Signore, a coloro che erano disposti a stare con lui, tre cose: “Pane, lavoro e paradiso”. A Don Petit non sono mancate le due prime cose, e Don Bosco sarà fedele a compiere la sua promessa di dargli “un pezzo di paradiso”.

Dicevo prima che l'addio di don Petit è stato una sorta di anticipo della solennità dell'Ascensione, e la penso così sentendo di nuovo le parole di Gesù: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io”. Gesù se ne è andato e ci ha preparato un posto. Ora è ritornato e ha preso don Petit con sé, perché sia anche lui dove Lui è.

Ti ringraziamo, caro don Petit, fratello e amico nostro, per il dono della tua vita al Signore nella Congregazione dietro le orme di Don Bosco. Ti ringraziamo per la tua fedeltà sino alla fine. Grazie per la tua vita silenziosa ma eloquente, grazie per la tua morte forse impreveduta per noi ma ben preparata da te, perché non avevi sbagliato



la strada e non potevi sbagliare la meta. Il tuo messaggio oggi è attuale e pressante: Siamo itineranti, questo è un elemento che appartiene alla nostra natura umana, perciò la cosa più importante è la Via sulla quale camminare per andare al Padre.

Don Lambert Petit era nato a Namur (Belgio) il 29 dicembre 1925, e venne battezzato subito il 31 dicembre. Altri cinque figli (tre sorelle e due fratelli), hanno allietato la famiglia di mamma Marie Thérèse e di papà François.

Ha iniziato gli studi primari presso i gesuiti di Namur e li ha proseguiti fino al compimento nella casa salesiana di Tournai dove era entrato nel 1939 presentandosi con questi giudizi “di buona salute, buona intelligenza, dotato per la matematica, pio, laborioso, devoto”.

Ha compiuto il noviziato, allora unico per Fiamminghi e Valloni perché c’era una sola Ispettorìa, nella casa di Grand Bigard emettendo i primi voti il 2 settembre del 1944 e la professione perpetua il 6 maggio 1950. Dopo il tirocinio e gli studi teologici venne ordinato sacerdote da Monsignor Joseph Suenens il 19 aprile 1953 a Oud-Heverlee.

Ha perfezionato la sua preparazione alla missione salesiana con gli studi al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino dal 1953 al 1957, conseguendo la licenza in filosofia e la licenza in scienze dell’educazione.

Svolse diversi incarichi nelle case dell’Ispettorìa Belgio Sud fino al 1989, impegnato tra l’altro nel campo della formazione dei giovani confratelli, fino a quando da Remouchamps venne chiamato a collaborare come traduttore qui nella Casa Generalizia.

Per quasi quindici anni ha svolto questo ufficio sentendosi legato alla missione salesiana e desideroso che la comunicazione arrivasse a destinazione tradotta in francese nella forma migliore: per questo era attento e quasi scrupoloso nel rendersi conto del senso vero dei testi: sia di quelli brevi sia di quelli ufficiali come gli Atti del Consiglio Generale.

Una delle ultime fatiche è stata l’opera di traduzione simultanea nell’Assemblea Confederale degli Exallievi/e di Don Bosco; un’esperienza nella quale era ormai provetto, avendo seguito con lo stesso compito tre Capitoli Generali Salesiani, Assemblee ed incontri della Famiglia salesiana ed altre attività.

Nell’immaginetta ricordo dell’Ordinazione sacerdotale don Lambert aveva voluto prendere come programma l’espressione di Don Bosco: “Darò la mia vita per i giovani ed indicherò loro il cammino del cielo”.

A questo programma è rimasto fedele nell’intensità del lavoro e nel nascondimento, in una donazione sacrificata e generosa.

Ha sempre avuto presente il suo essere sacerdote: qui alla Casa Generalizia si poteva ricorrere a lui per il ministero delle confessioni quando c’era qualche richiesta in casa o fuori, certi di avere la sua disponibilità per questo ministero delicato. Presso le Suore dell’Auxilium ed altre era apprezzato per la sua spiritualità trasmessa attra-



verso il sacramento della riconciliazione. Ugualmente disponibile per il servizio di cappellania alle Suore dell'Auxilium, di Casa Valsé, delle Suore della Provvidenza, ed in altri servizi.

Alimentava la sua spiritualità alle fonti della Parola di Dio e della Liturgia. Tra i suoi libri ci sono diversi commenti alla Scrittura, e libri di formazione liturgica. Un sua devozione personale al Signore sofferente la si può riscontrare nelle molte pubblicazioni sulla Santa Sindone da lui raccolte.

La missione salesiana ed i giovani sono stati la sua costante preoccupazione non solo nel lavoro di ufficio, ma interessandosi alle loro problematiche, ed in particolare seguendo alcuni giovani africani che si rivolgevano a lui per aiuto, soggiornando qui a Roma o in Italia, e direttamente in alcuni paesi africani specialmente nella repubblica del Togo. Il suo interesse missionario era tenuto vivo attraverso le pubblicazioni specializzate. Un altro aspetto tipicamente salesiano di don Petit lo ricordano i confratelli della Pisana: la sua presenza animatrice, con una notevole carica di entusiasmo, nelle accademie o ricorrenze di famiglia. Tra i suoi libri ci sono raccolte di canti e sussidi di animazione giovanile.

Soprattutto sentiva vivo il senso di appartenenza alla comunità con interesse, pronto al colloquio ed al confronto con gli altri.

Abbiamo voluto riassumere la presenza di don Lambert tra di noi con l'espressione di San Paolo nella lettera ai Colossesi: *"Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria"* (Col. 3,3-4)

Tutto questo in una grande serenità dovuta alla consapevolezza di sentirsi "nascosto con Cristo in Dio" nell'atteggiamento schivo e quasi dimesso tanto da farlo sembrare a volte trascurato nella persona. Era il suo modo di donarsi totalmente a Dio ed ai giovani. Anche se in qualche momento sembrava teso o preoccupato, la serenità interiore era sempre ad alto livello. Nel breve ed intenso decorso dell'ultima malattia ho potuto ammirare la serenità e piena disponibilità alla volontà del Signore, tanto che anche questo indizio mi faceva sperare in un ricupero della salute.

Nel mistero della sofferenza e della morte, il Signore Gesù si è manifestato a lui che ora speriamo partecipe della sua gloria.

L'Ispettore del Belgio Sud nell'omelia tenuta ai confratelli nei giorni seguenti la morte di don Lambert si è rifatto all'icona evangelica "Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese" (Lc 12,35), che mette ben in evidenza alcuni tratti caratteristici della vita di don Petit. Li sottolineava così: "Il lavoro intenso: è un confratello che non ha mai cessato di lavorare, con costanza, perfino con accanimento, appassionato a ciò che doveva fare. Ci metteva tutta l'anima ed il coraggio per fare ciò che doveva: come consigliere degli studi a Woluwé, responsabile dell'internato e nello stesso tempo professore di religione prima a Tournai e poi a Remouchamps, a Roma come traduttore ufficiale. Lavoratore instancabile, possiamo dire che non si scoraggiava facilmente. Non mollava la presa soprattutto quando si trattava di difen-



dere le proprie convinzioni. Molti confratelli ricordano le forti discussioni a tavola. Penso a tutto ciò che ha raccolto (libri, testi, articoli, argomentazioni) per difendere l'autenticità della Santa Sindone. Credo che alcune generazioni di allievi debbano ricordarsene. Aveva uno spirito di ricercatore. Tutto ciò che faceva lo faceva fedelmente. La fedeltà è stata uno dei grandi valori della sua vita.

“Con le lampade accese”. A suo modo Lambert era uno che vegliava. Uomo di convinzioni, aveva il gusto di trasmetterle, di parteciparle, di convincere. Ho già ricordato la Sindone, ed è vero che ha passato molto tempo a confermare la sua convinzione, ma per lui si trattava di difendere qualcosa d'importante per la nostra fede, la realtà del Gesù storico risuscitato.

Ma Lambert non era solo un lavoratore, un uomo di convinzioni, un ricercatore. Era soprattutto un buon confratello, che sapeva ridere, che amava la nostra ispettoria...

Era un vero piacere incontrarlo a Roma. Sempre col sorriso e se c'era bisogno di risolvere qualche questione, di chiedere un aiuto a lui che “era sul posto”. Faceva di tutto per accontentare. Anche negli ultimi tempi quando lo si sapeva affaticato, siccome era discreto e non parlava troppo di sé e della sua salute, rispondeva come se non ci fosse nulla. È stato molto servizievole, con grande semplicità, discrezione e gentilezza.

Come dice il Vangelo di oggi, il Signore lo ha fatto sedere a mensa ed è passato a servirlo, lui che ha servito i suoi fratelli. Stiamo celebrando l'Eucaristia, ed è il migliore regalo che possiamo fargli. È stato fedele alla sua missione sacerdotale verso i giovani ed i meno giovani, tra i confratelli; ora raggiunge coloro che ha amati ed ha voluto far conoscere ed amare: Maria, Madre di Dio, Don Bosco, Domenico Savio e tutti i confratelli dell'Ispettorìa.

Sia benedetto il Signore che ci ha donato questo fratello; possa lui aiutarci ed aiutare la nostra Ispettorìa a continuare la missione che ci è affidata”.

Nel primo pomeriggio del 12 maggio 2004 don Lambert è stato ricoverato d'urgenza all'Aurelia Hospital per un infarto. Il giorno precedente si era sottoposto a visita cardiologia con elettrocardiogramma, ma non c'era nessun segnale di sofferenza cardiaca. Dai sintomi presentati e per i medicinali che prendeva per i suoi malanni, il medico sospettando qualcosa all'apparato gastrico, aveva prescritte delle analisi del sangue: eseguite, esse rivelavano un infarto in corso. Il ricovero lo confermava e don Petit veniva inoltrato nella Unità di Terapia Intensiva Coronarica. Il direttore lo ha accompagnato ed alla sera lo ha lasciato molto sereno e tranquillo, cosciente dell'infarto in atto. Richiesto se voleva che si avvisassero i parenti, disse che lo avrebbe fatto lui stesso appena ristabilito.

Sembrava che tutto procedesse bene, anche a giudizio dei medici che pure hanno mantenuta qualche riserva. Poco prima della mezzanotte del giorno 13 una telefonata dall'ospedale annunciava il decesso improvviso di don Petit: un nuovo e violento infarto lo aveva stroncato, rendendo vano ogni intervento di rianimazione da parte dei medici. Il direttore accorso con un altro confratello ha pregato per don Lambert.



Il giorno seguente la salma, composta nella bara, è stata portata in casa e collocata nella Cappella don Rua, dove è rimasta fino alle Esquie del giorno 17, vegliata dai confratelli, uniti in preghiera.

Il fratello Gerard al quale è stata comunicata la notizia, ha pensato ad avvisare gli altri parenti.

Alle 10.30 del giorno 17 si sono celebrate le Esequie: ha presieduto il Rettor Maggiore ed hanno concelebrato i confratelli presenti in Casa. Erano presenti Don Giuseppe Nicolussi Superiore della Visitatoria UPS, don Christian Bigault come rappresentante dell'Ispezzore di Francia, il Segretario Ispettorale della Romana, alcuni confratelli delle case di Roma, ed un bel gruppo di Suore delle Case vicine.

Prima delle preghiere finali il direttore ha presentato le condoglianze al fratello Gerard, venuto con la moglie e due nipoti, ed ai parenti che non hanno potuto venire, soprattutto alle tre sorelle ed all'altro fratello con i loro familiari.

L'accompagnamento di don Lambert al Cimitero Flaminio e la tumulazione nella tomba della Casa Generalizia è avvenuto dopo la Messa Esequiale. Con i parenti c'erano una quindicina di confratelli.

Tra le condoglianze ricevute riporto quella dell'Economo Generale don Gianni Mazzali in visita in Uruguay "In questi otto anni di convivenza ho potuto conoscere Don Petit, ammirandone la dedizione totale al suo lavoro di traduttore e la qualità eccellente di tale lavoro. Ho anche apprezzato il suo senso di partecipazione attiva alla vita della comunità in varie circostanze. In particolare mi ha sempre positivamente colpito il suo interesse ai lavori che man mano venivano svolti nella comunità, facendosi presente con suggerimenti originali ed intelligenti. Era un salesiano che credeva nella comunità e nell'apporto che ciascuno è chiamato a dare nelle varie circostanze in cui la vita si dipana. Ci siamo incontrati spesso in ufficio per discutere di molte questioni, ma soprattutto era forte in lui il bisogno di aiutare e seguire alcuni giovani africani che aveva avuto modo di conoscere. Faceva i salti mortali per acquisire informazioni adeguate, ma soprattutto per poter trovare mezzi materiali per offrire disinteressatamente un aiuto. Le accademie che un tempo si celebravano in comunità mi hanno fatto conoscere il vivace e scatenato animatore che si celava sotto la sua personalità apparentemente silenziosa e schiva. Si avvertiva l'esperienza e la passione di un vero cuore salesiano. Lo ricordo con simpatia, affetto ed ammirazione e sono certo che gli stato assoldato al convulso ufficio traduzioni dello Spirito Santo, in Paradiso".

Altri confratelli si sono così espressi: "Buon compagno di lavoro, di passeggiate domenicali... di vita comunitaria. Sempre attivo e preciso nel suo ufficio, zelante riguardo alla liturgia. Mi ricordo delle barzellette che ci raccontava negli incontri comunitari, con quell'accento alla francese, che qualche volta ci faceva sfuggire il senso del racconto. Vero salesiano secondo il cuore di Don Bosco – Un Santo sacerdote salesiano, semplice ed esemplare. Assicuro la mia fraterna preghiera di suffragio per la sua anima eletta e per la Comunità" – "La notizia della morte di don Petit una



sorpresa e un dolore. Certamente sapevamo della sua situazione di salute già da anni, ma questo non si aspettava. Ti comunico il mio cordoglio e la mia partecipazione. Prego per lui, per la sua famiglia, e per la comunità della Pisana” (così Monsignor Luc Van Looy).

Nel tempo pasquale che fa rivivere il periodo dalla Risurrezione all’Ascensione del Signore, don Lambert ha compiuto il suo passaggio terreno. Ora è vivo in Cristo.

Scompare alla nostra vista nelle sue sembianze terrene e lo rivedremo rivestito di gloria.

E noi rimaniamo in attesa di incontrarlo nel paradiso salesiano accanto a Don Bosco, ai nostri santi ed ai nostri parenti.

Per lui e per i confratelli della Casa Generalizia chiedo una preghiera.

don Corrado Bettiga, *Direttore
e Confratelli della Casa Generalizia*

DATI PER NECROLOGIO:

Don Lambert Petit

Nato a Namur (Belgio) il 29.12.1925

Morto a Roma il 13.05.2004

a 79 anni di età, 56 di professione, 51 di sacerdozio

